

UNA VITA ALL'ASCOLTO

di Max Stefani*



Dal Mucchio Selvaggio fino a "Il tallone da killer", non solo un noir Robecchi, il talento che non sbaglia mira

Cosa succede quando uno scrittore disilluso e due improbabili killer s'incontrano in una Milano malavitosa e spietata, dove i soldi sono l'unico dio da venerare? La risposta la dà Alessandro Robecchi ne "Il tallone da killer" (Sellerio), il nuovo romanzo che combina noir a commedia in una denuncia sociale sulla disperazione dei nostri tempi.

È un noir, ma è anche molto altro: è una riflessione beffarda sul potere, sul denaro e sulla coscienza. Ed è il libro che stavamo aspettando. La storia ruota attorno al Biondo e a Quello con la cravatta, due killer protagonisti di un'avventura che sfocia in un susseguirsi di malintesi e colpi di scena, ma, sotto la superficie del racconto, c'è una riflessione più profonda. La Milano descritta nel romanzo è quella dei quartieri alti, cinica e sprezzante, dove tutto sembra ruotare intorno al denaro e al potere.

La critica di Robecchi non cerca via traverse, come sottolineato da lui stesso: «Ne "Il Tallone da killer" mi sono divertito a banalizzare il lavoro dei sicari, rendendolo quasi uguale ai nostri. È un ottovolante, farcito di colpi di scena e malintesi».

Leggere questo romanzo è ritrovare un vecchio amico, che ti racconta il mondo mentre te lo fa vedere meglio. Per chi lo conosce da tempo, come me, Robecchi è un'ulteriore conferma. Per chi lo scopre ora, una splendida sorpresa.

Lo ricordo bene, Alessandro. Arrivò al Mucchio Selvaggio nel 1985 e la sua rubrica "Back Stage", subito diventata un must, è stata la prima apertura verso il sociale e la politica per il giornale, per di più con un "sense of humour" che fece scuola. Firmava i pezzi con lo pseudonimo Roberto Giallo e con un'ironia che aveva come spirito guida Billy Wilder: «Se proprio devi dire la verità,

dilla in modo divertente. Quelli che fanno ridere verranno risparmiati».

Robecchi aveva già uno stile perspicuo, ficcante, sarcastico. Era chiaro già allora che non si sarebbe fermato alla musica. E infatti, qualche anno dopo uscì "Questa non è una canzone d'amore", il suo romanzo d'esordio. Un noir con dentro tutta la sua esperienza da autore tv (quella vera, che conosce le miserie del piccolo schermo), ma anche tutta la rabbia e l'intelligenza di chi sa leggere la realtà abilmente. Nacque così Carlo Monterossi, investigatore per caso, borghese disilluso e testimone di un'Italia divertente e amara. Una saga che, libro dopo libro, è diventata un caso editoriale e anche una serie tv.

E adesso eccolo qui con una nuova opera. Robecchi non ha mai sbagliato mira. Nemmeno stavolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

* giornalista e critico musicale

